

Nuove ipotesi sull'origine della chiesa romanica di S. Maria in Ferrata a Rapolano.

RAPOLANO TERME (SI). Nei mesi scorsi, a cura dell'Editrice Pascal di Siena, è stato pubblicato il volume "Poggio S. Cecilia e la chiesa di S. Maria in Ferrata" che raccoglie un eccellente lavoro di ricerca da parte dei vari autori che hanno contribuito alla stesura del libro.

L'opera riassume un dettagliato studio sulla chiesa romanica detta della Madonna Ferrata, su Poggio S. Cecilia e sulla storia della comunità che vi ha abitato per secoli prima del totale abbandono. Nonostante il meticoloso lavoro, che fa onore alle autrici e agli autori, abbia risolto numerosi interrogativi sulla piccola chiesa, databile intorno all' X secolo (1), ma forse edificata su una precedente chiesa paleocristiana del VII- VIII secolo, restano tuttavia aperte numerose questioni che potrebbero essere oggetto di nuovi e interessanti studi.

Gli interrogativi principali riguardano la funzione della chiesa stessa a proposito della sua singolare ubicazione. S. Maria in Ferrata è costruita in cima a una ripida salita sulla strada vicinale che da Borgo, ai piedi del castello di Poggio S. Cecilia, conduce al podere di Montelucio, sulle pendici del Poggio Capanne. La chiesa è perfettamente orientata sull'asse Est-Ovest, come quasi tutte le chiese romaniche, e sul lato sud che guarda Poggio S. Cecilia, era collocata, fino alla metà degli anni Settanta del secolo scorso, una lastra scolpita in travertino raffigurante una figura di orante, che è stata rimossa e depositata presso l'archivio comunale di Rapolano. L'orante, salvo non si tratti di materiale erratico, attribuirebbe al periodo longobardo una prima datazione della chiesa.

La strada in questione, oggi in pratica in disuso e dissestata in alcuni tratti, serviva per collegare Poggio S. Cecilia con i poderi di Montelucio, Monterozzi e Stitelli. Esistevano anche alcuni poderi con i nomi di Monteluchino e Montelucaccio ormai distrutti. Si tratta di un percorso che, apparentemente, doveva essere poco frequentato anche in epoche remote ma questo sentiero d'oggi potrebbe esser stato, nel passato, invece un'importante via di comunicazione.

Sappiamo che la chiesa era inserita, nel XVII secolo, nel percorso lauretano (2), testimoniato anche dalla presenza di una Madonna lauretana, oggi conservata presso la Soprintendenza di Siena, ma la chiesa è molto più antica del santuario di Loreto e, pertanto, risulta evidente che fu costruita per altri scopi. Ma quali? Tentiamo di formulare alcune ipotesi.

La prima ipotesi, che però dobbiamo necessariamente scartare a priori, riguarderebbe l'edificazione in ricordo del miracolo dell'apparizione della Madonna a due cacciatori che, furibondi per un'infruttuosa battuta di caccia, si misero a sparare contro un'immagine della Madonna. L'immagine non veniva però scalfita dai proiettili e uno di loro esclamò: "Ma sei fatta di ferro?" e la Madonna allora rispose che era di ferro e che il male non poteva segnalarla.

Questa è una leggenda che circola da tempo immemorabile intorno alla chiesa peraltro non confermata dai documenti d'archivio. Soprattutto, non poteva essere motivo di costruzione di una chiesa poiché, nell'alto Medioevo, non esistevano ancora le armi da fuoco, che sono state inventate soltanto alcuni secoli più tardi.

La seconda ipotesi è che la chiesa sia stata costruita ad uso delle poche anime, forse un centinaio, che vivevano nei dintorni, e per i boscaioli, gli agricoltori e i pastori, che potevano transitare più o meno frequentemente sul percorso. Può essere una possibilità, ma la chiesa non presenta le caratteristiche di parrocchiale, poiché priva di canonica; piuttosto può essere identificabile come un oratorio o addirittura xenodochio, come sostiene Vera Marcolini, ossia una chiesa-ricovero per pellegrini, anche se la chiesa era utilizzata certamente per messe, sepolture e matrimoni. La posizione della figura d'orante sulla parete sud, proprio al termine del ripido tratto in salita sembra invitare il pellegrino ad una sosta e un momento di preghiera prima di proseguire il percorso su una via meno difficoltosa e impegnativa, pertanto si doveva trattare di una strada ben trafficata, non certo un semplice sentiero ad uso di qualche contadino o boscaiolo anche se è vero che il sentimento religioso nel Medioevo era molto forte e radicato e le chiese si costruivano anche per poche anime; ma c'è ancora dell'altro.

Cerchiamo di inquadrare meglio la chiesa riguardo alle vie di comunicazione principali che interessavano l'area di Poggio S. Cecilia. La prima grande via di comunicazione, nell'epoca di probabile costruzione di S. Maria in Ferrata, era la via Cassia Nova che da Chiusi raggiungeva Firenze. Il percorso toscano della Cassia Nova è, per vari motivi, di difficile identificazione e vi sono opinioni controverse tra gli studiosi, ma analizziamo, semplificando, le due ricostruzioni principali interessanti la zona: la prima, di Alfredo Maroni, è quella di un percorso che dalla pieve di Sinalunga costeggiava il torrente Foenna passava dalla chiesa di santo Stefano in Vicoduodecim (attuale podere Le Pievi), svoltava verso Modanella, poi sul tratto collinare per evitare la palude del Sentino, toccava la pieve di san Gervasio, Poggio S. Cecilia, Armaiolo e proseguiva verso il Chianti.

Questa ricostruzione viaria è confutata però da altri studiosi che, pur accettando un percorso etrusco-romano che interessava questi luoghi, come asserito da Maroni, in particolare la via che congiungeva Chiusi con Marzabotto, non lo ritengono identificabile con la Via Cassia. La Via Cassia Nova, secondo quanto affermato invece da Alvaro Tracchi e da Annapaola Mosca (3), da Pieve di Sinalunga arrivava a Ciggiano, nel comune di Monte San Savino, poi proseguiva lungo il torrente Esse ed entrava nella Val d'Ambra al valico di San Pancrazio; a Capannole Tracchi ha individuato la stazione *Umbro fl.* della Tavola Peutingeriana di Vienna. La strada proseguiva poi verso nord sull'altipiano della riva sinistra del fiume Arno.

Dagli studi compiuti sempre da Alvaro Tracchi, esisteva anche una via del ferro che congiungeva Populonia con Arezzo e passava da Colonna del Grillo, Palazzuolo, scendendo in seguito nella Val d'Esse, seguendo pressappoco il percorso, sul versante senese, dell'attuale strada regionale 73 (4). L'esistenza di questo percorso è confermata in sostanza anche da Andrea Brogi (4bis) Il ferro era estratto nelle miniere dell'isola d'Elba

e trasportato poi verso la zona appenninica per la successiva lavorazione. Arezzo era uno dei centri principali di lavorazione del metallo, soprattutto nei secoli VI, V e IV a.C., e anche nei secoli successivi fino al medioevo, che era esportato in molte parti d'Italia e, forse, d'Europa. Secondo alcuni studiosi la parola tedesca "Erz" (metallo- minerale metallifero) potrebbe aver origine dall'antico nome d'Arezzo (Arretium-Arrizi-èrizi- Erz) che testimonierebbe il gran pregio e la diffusa fama dei manufatti aretini.

La piana del Sentino, dominata Poggio S. Cecilia, e l'altopiano di Rapolano erano probabilmente interessati anche dall'antica via del sale che congiungeva le saline di Volterra con Chiusi e Perugia. (4ter).

S. Maria in Ferrata appartenne fino al XII secolo alla potente abbazia di Agnano. Una strada congiunge tuttora Badia Agnano con Palazzuolo, passando sempre per San Pancrazio: l'antica strada di Setona che, seppur in cattivo stato, presenta ancora evidenti tracce di lastricato. Questa strada, verosimilmente, doveva proseguire e scendere da Palazzuolo a Poggio S. Cecilia per raggiungere tutti i possedimenti abbaziali.

La zona di Poggio S. Cecilia era, se non un vero e proprio crocevia, perlomeno un luogo prossimo a molte strade importanti e possiamo pertanto formulare una terza ipotesi sulla necessità di costruire questa chiesa in un luogo non proprio comodamente accessibile.

Nel VII-VIII secolo, assumendo con larga approssimazione questo periodo di prima fondazione della chiesa sulla base della lastra d'orante, la Via Cassia Nova segnava il confine tra il regno bizantino e il regno longobardo, confine che interessava la zona dell'alto Tevere, della Chiana e dell'Arno (5) e la Cassia si trovava, a causa di questa concomitanza, già in decadenza a partire dal VI secolo. La Via Cassia divenne così un tragitto difficile, se non completamente impercorribile, e la viabilità tra Chiusi e Firenze fu spostata forzatamente più a ovest in territorio più sicuro, finché l'asse viario principale divenne definitivamente la Via Francigena. Se consideriamo quindi il percorso della Cassia indicato da Alvaro Tracchi, spostandosi più a ovest, possiamo notare che la via di Modanella, Poggio s. Cecilia, S. Maria in Ferrata, Montelupo, Stitelli, Palazzuolo, strada di Setona, San Pancrazio (oppure Badia a Ruoti), Capannole, poteva comunque rappresentare un'ottima alternativa al percorso Sinalunga, Lucignano, Ciggiano, Val d'Esse più pericoloso, esposto a scontri di frontiera e attacchi bizantini a difesa del loro territorio ormai preda dell'espansionismo longobardo. La cartografia storica non sempre è precisa nel disegnare i mutevoli confini dell'Italia del VII-VIII secolo, ma si può ragionevolmente collocare la zona del Sentino e di Poggio S. Cecilia a breve distanza dalla linea di demarcazione tra l'Italia longobarda e bizantina.

Da rilevare l'esistenza di alcuni toponimi nei dintorni di S. Maria in Ferrata che richiamano l'esistenza di strutture fortificate medievali (Palatium), quali: Palazzetta, Palazzina e appunto Palazzuolo e che avrebbero potuto avere la funzione di proteggere e sorvegliare un percorso viario vicino al confine di due regni importanti se non, addirittura, il confine stesso.

C'è infine da esaminare anche una quarta e ultima ipotesi. L'area di Poggio S. Cecilia,

Serre di Rapolano e Modanella era interessata all'estrazione di manganese che è un elemento essenziale nella produzione del ferro. L'estrazione di questo minerale è proseguita dai tempi remoti fino agli anni 30 del secolo scorso, sulla spinta anche delle sanzioni internazionali all'Italia, in seguito alla guerra d'Etiopia, e al periodo cosiddetto dell'autarchia. Possiamo logicamente supporre che il minerale fosse trasportato dalle miniere ai luoghi di fusione e produzione manifatturiera del ferro come, appunto, Arezzo. Abbiamo accennato che la via del ferro transitava da Castelnuovo Berardenga, Colonna del Grillo, Palazzuolo, Val d'Esse e, pertanto, è probabile che il minerale estratto fosse trasferito proprio a Palazzuolo, che era il centro più vicino situato su questa via, per l'invio successivo ad Arezzo. Il percorso più breve per un trasporto su muli, oppure su carri trainati da buoi, non poteva che essere quello di S. Maria in Ferrata, Montelucio, Stitelli e Palazzuolo.

La chiesa, in questo caso, avrebbe rappresentato un luogo ideale di sosta, preghiera e ricovero per i trasportatori di minerale prima di riprendere il cammino su una salita più lieve. Da notare anche il ruolo cruciale di Stitelli, dove esistono importanti sorgenti d'acqua utilissime per il ristoro di uomini e animali. Le strutture fortificate potevano allora controllare un tratto di strada adibito al trasporto di un minerale strategico quale il manganese. C'è da tenere presente che, fin dalle epoche remote, il ferro era considerato un materiale bellico di prim'ordine, alla stregua delle odierne armi atomiche. I popoli che possedevano il ferro erano praticamente invincibili in battaglia e, per questo motivo, etruschi e umbri non fecero mai guerra tra loro proprio perché entrambi possedevano armamenti di ferro.

Le ipotesi, come abbiamo visto, possono essere molteplici, tenendo conto che per il momento non conosciamo il periodo esatto di costruzione di S. Maria in Ferrata, che certamente non fu un luogo scelto a caso. C'è da auspicare, perciò, un maggiore interesse futuro da parte degli studiosi di storia medievale, soprattutto più giovani, che potrebbero approfondire questi argomenti perché siamo certi che i luoghi descritti riservino ancora molte e insperate sorprese.

Marco Del Pasqua

- 1) Patrizia Turrini – Poggio S. Cecilia e la chiesa di S. Maria in Ferrata – Pascal Editrice Siena 2009- pag. 17.
- 2) Vera Marcolini - Poggio S. Cecilia e la chiesa di S. Maria in Ferrata – Pascal Editrice Siena 2009–pag. 93.
- 3) Alvaro Tracchi- Dal Chianti al Valdarno — CNR Roma 1978 e Annapaola Mosca- La Via Cassia- Editrice Olschki 2002.
- 4) Alvaro Tracchi- Dal Chianti al Valdarno – CNR Roma 1978- pag. 126. E “Strade dell'”Etruria”, pp. 356-358.
- 4bis) Andrea Brogi- La via del Ferro- La Civiltà delle acque- Siena 2009. Pag. 17
- 4ter) Andrea Brogi- La via del Ferro- La Civiltà delle acque- Siena 2009
- 5) Alberto Fatucchi – La Diocesi di Arezzo – Centro Italiano di Studi sul Medioevo-

1977 pagg. 182-183 e pag 13.